

Bada al ministero che hai ricevuto nel Signore

Colossesi 4:14-18

Il caro Luca, il medico, e Dema vi salutano. Salutate i fratelli che sono a Laodicea, Ninfa e la chiesa che è in casa sua. E quando questa epistola sarà stata letta fra voi, fate che sia letta anche nella chiesa dei Laodicesi e che anche voi leggiatene quella che vi sarà mandata da Laodicea. E dite ad Archippo: “Bada al ministero che hai ricevuto nel Signore, per adempierlo”. Il saluto è di mia propria mano, di Paolo. Ricordatevi delle mie catene. La grazia sia con voi. Amen.

Introduzione

Con l'aiuto di Dio questa mattina vogliamo andare avanti nel nostro studio della lettera ai Colossesi.

Stiamo vedendo i saluti finali dell'apostolo Paolo e, in questi ultimi sermoni, abbiamo esaminato alcune caratteristiche degli uomini citati nei saluti finali dell'apostolo Paolo.

Quest'oggi vogliamo soffermarci in modo particolare sul versetto 17, su quest'uomo Archippo, ma esamineremo anche altre verità importanti contenute in questo testo.

Vi ricordate che abbiamo detto nelle ultime settimane che probabilmente Epafra aveva riportato a Paolo dei problemi presenti nella chiesa di Colosse, delle sfide e delle influenze che questa chiesa stava affrontando.

Il focus principale della lettera è chiaramente la supremazia di Cristo.

Questa chiesa, a causa delle influenze esterne, stava lentamente perdendo la centralità di Cristo. Gli uomini che stavano introducendo false dottrine all'interno della chiesa stavano togliendo la sufficienza di Cristo.

La chiesa stava diventando una chiesa influenzata dal misticismo, dal religiosismo, da un vangelo fatto di opere, ma stava perdendo il fatto centrale che Cristo è sufficiente nella vita dell'uomo.

E così Paolo scrive questa lettera per correggere queste false influenze e riportare Cristo al centro.

La vera unità si fonda sulla verità

Paolo dice:

“Salutate i fratelli che sono a Laodicea, Ninfa e la chiesa che è in casa sua. E quando questa epistola sarà stata letta fra voi, fate che sia letta anche nella chiesa dei Laodicesi e che anche voi leggiatene quella che vi sarà mandata da Laodicea”.

È molto chiaro da questo testo che tra la chiesa di Colosse, quella di Laodicea e probabilmente anche quella di Ierapoli vi fosse una profonda unità.

Il fatto che Paolo dica di scambiarsi le lettere, il fatto che mandi i saluti, ci mostra chiaramente che queste chiese, seppure in regioni differenti, erano fortemente unite.

Questo mi ha fatto riflettere sull'unità che c'era in queste chiese.

Perché quando Paolo dice:

“Scambiatevi le lettere”,

sta dicendo che le verità ricevute dovevano circolare tra loro.

E questo ci insegna qualcosa di molto importante: la vera unità spirituale si basa sempre sulla verità.

Non è basata semplicemente su simpatie umane.

Non è basata su rapporti familiari.

Non è basata su conoscenze personali.

La vera unità biblica si fonda sempre sulla verità.

Efesini 4:1-6

Io dunque, il prigioniero nel Signore, vi esorto a camminare nel modo degno della vocazione a cui siete stati chiamati, con ogni umiltà e mansuetudine, con pazienza, sopportandovi gli uni gli altri nell'amore, studiandovi di conservare l'unità dello Spirito nel vincolo della pace. Vi è un solo corpo e un solo Spirito, come pure siete stati chiamati nell'unica speranza della vostra vocazione. Vi è un solo Signore, un'unica fede, un solo battesimo, un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, fra tutti e in tutti voi.

Questa è la vera unità.

Un unico Signore.

Un'unica fede.

Un'unica verità.

Le verità ci uniscono intorno a Cristo.

E questo è importante anche per noi oggi.

Quando pensiamo alla comunione con altri credenti o con altre chiese, la vera unità deve essere sempre fondata sulla sana dottrina.

I problemi di Colosse sono ancora presenti oggi

Il fatto che Paolo dica di scambiarsi le lettere ci fa capire anche un'altra cosa.

I problemi di Colosse non erano limitati soltanto a Colosse.

Erano problemi comuni.

E se pensiamo alla lettera ai Colossesi, vediamo quanto sia incredibilmente attuale ancora oggi.

Quanto oggi la chiesa rischia di perdere la centralità di Cristo?

Quanto oggi Cristo non è più il centro?

Quanto oggi il misticismo e il religiosismo stanno entrando nelle chiese?

Quanto oggi si sta spostando l'attenzione dalla sufficienza di Cristo alle opere dell'uomo?

I problemi presenti a Colosse esistono ancora oggi.

E questo ci mostra come lo Spirito Santo abbia voluto che questa lettera arrivasse fino a noi, perché fosse utile non solo per quella chiesa ma per tutte le epoche.

Archippo: un compagno d'armi

Il versetto 17 dice:

“E dite ad Archippo: Bada al ministero che hai ricevuto nel Signore, per adempierlo”.

Prima di tutto vogliamo soffermarci un attimo su chi era Archippo.

Non abbiamo molti dettagli su di lui, ma sappiamo almeno due cose:

- era membro della chiesa di Colosse;
- aveva probabilmente un ruolo importante all'interno della chiesa.

Nella lettera a Filemone leggiamo qualcosa di molto importante.

Filemone 1-2

Paolo, prigioniero di Gesù Cristo, e il fratello Timoteo, al caro Filemone, nostro amato collaboratore, alla cara Apfia, ad Archippo, nostro compagno d'armi, e alla chiesa che è in casa tua.

Paolo definisce Archippo:

“nostro compagno d'armi”.

Questo è molto importante.

Paolo vedeva la vita cristiana come una battaglia.

Una battaglia per l'avanzamento del regno di Dio.
Una battaglia contro le insidie di Satana.

Archippo era un uomo coinvolto in questa battaglia.

E questo ci porta a riflettere su noi stessi.

Come stiamo vedendo la vita cristiana?

Siamo coinvolti nell'avanzamento del regno?

Siamo coinvolti nella battaglia?

Oppure siamo credenti che non vogliono essere coinvolti?

Perché fratelli e sorelle, diciamolo chiaramente: le chiese oggi sono piene di uomini e donne che non vogliono essere coinvolti nella battaglia.

Perché essere coinvolti implica sacrificio.
Implica servizio.
Implica fatica.
Implica sofferenza.

Paolo dice a Timoteo che chi vuole vivere pienamente il vangelo sarà perseguitato.

La vera vita cristiana implica una battaglia.

Archippo era un uomo che aveva deciso di combattere.

La domanda è:
noi stiamo combattendo?

Possiamo essere identificati come compagni d'armi?

“Bada al ministero”

Paolo dice:

“E dite ad Archippo: bada al ministero...”

È interessante che Paolo non scriva direttamente ad Archippo.

Dice alla chiesa:

“Dite ad Archippo...”

Questo significa che Paolo vuole coinvolgere la chiesa nell’incoraggiare Archippo.

La chiesa deve partecipare al ministero di Archippo incoraggiandolo.

Poi troviamo questa parola molto importante:

“Bada”.

Questa parola ha il senso di:

- vigilare;
- prestare attenzione;
- non trascurare;
- avere cura.

È come una mamma che si prende cura del proprio bambino appena nato.

Appena il bambino piange, lei è attenta.

Capisce subito se ha bisogno di essere cambiato, nutrito o consolato.

Con questa stessa attenzione Paolo dice ad Archippo di badare al ministero.

Quindi:

- sii vigilante;
- non abbassare la guardia;
- non diventare passivo;
- non scoraggiarti;
- non trascurare ciò che Dio ti ha affidato.

Non sappiamo esattamente perché Paolo scriva questo ad Archippo.

Forse Epafra aveva parlato a Paolo di qualche sua difficoltà.

Oppure semplicemente Paolo voleva stimolarlo.

Ma il punto è chiarissimo:

“Non trascurare il servizio che Dio ti ha affidato”.

Ogni credente ha ricevuto un servizio

La parola “ministero” ha a che fare con il servizio.

Probabilmente Archippo aveva un ruolo importante nella chiesa, ma questa verità riguarda tutti i credenti.

Ogni credente ha ricevuto un servizio.

Ogni credente è chiamato a servire.

E il servizio viene esercitato attraverso i doni spirituali che Dio ha affidato ad ognuno di noi.

Ogni vero credente ha ricevuto un dono spirituale.

E questo dono deve essere messo al servizio degli altri.

1 Corinzi 12:4-7

Or vi sono diversità di doni, ma non vi è che un medesimo Spirito. Vi sono anche diversità di ministeri, ma non vi è che un medesimo Signore. Vi sono parimenti diversità di operazioni, ma non vi è che un medesimo Dio, il quale opera tutte le cose in tutti. Ora a ciascuno è data la manifestazione dello Spirito per l'utilità comune.

Notate:

“A ciascuno”.

Tutti.

Tutti hanno ricevuto qualcosa da Dio.

E quel dono non è per noi stessi.

È per l'utilità comune.

È per edificare altri.

Romani 12:6-8

Avendo dunque doni differenti secondo la grazia che ci è stata data, se abbiamo profezia, profetizziamo secondo la proporzione della fede; se di ministero, attendiamo al ministero; similmente il dottore attenda all'insegnare; chi esorta, attenda all'esortare; chi distribuisce lo faccia con semplicità; chi presiede, con diligenza; chi fa opere di pietà, con gioia.

I doni devono essere esercitati.

La nostra vita porta frutto quando altri vengono edificati attraverso il dono che Dio ci ha affidato.

Non lasciare che le difficoltà ti fermino

Paolo dice:

“Bada al ministero che hai ricevuto nel Signore, per adempierlo”.

Qui troviamo un punto molto importante.

Tutti noi passiamo momenti difficili.

Tutti noi passiamo stagioni di scoraggiamento.

Non so se vi è capitato che, quando tutto va bene, siamo zelanti nel servizio.

Quando le cose vanno bene nella nostra vita:

- siamo impegnati nell'opera;
- siamo zelanti;
- siamo presenti;
- siamo coinvolti nell'avanzamento del regno.

Poi però arrivano momenti difficili.

Arrivano problemi familiari.

Problemi lavorativi.

Problemi personali.

E cosa succede?

La prima cosa che facciamo è ritirarci dal servizio.

Siamo così presi dalle nostre situazioni che perdiamo di vista il servizio.

Smettiamo di esercitare i doni.

Smettiamo di servire.

Smettiamo di produrre frutto negli altri.

Questo è un grande pericolo.

E Paolo sta dicendo ad Archippo:

“Non permettere che le circostanze ti distolgano dal servizio”.

E Dio sta dicendo la stessa cosa anche a noi.

Non perdere di vista ciò che Dio ti ha affidato.

E qui mi viene in mente quello che Gesù dice:

Matteo 6:33

Ma cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno sopraggiunte.

Fratelli e sorelle, quanto facilmente perdiamo di vista questo.

Quanto facilmente siamo assorbiti dalle nostre situazioni.

Quanto facilmente perdiamo di vista il cercare prima il regno di Dio.

E magari siamo così presi:

- dalla nostra casa;
- dal lavoro;
- dai problemi;
- dalle difficoltà;

che non stiamo più servendo.

Abbiamo perso di vista il regno di Dio.

E allora possiamo fermarci e confessare davanti a Dio:

“Signore, ho perso di vista il servizio.

Ho perso di vista il regno.

Ho perso di vista ciò che mi hai affidato”.

E possiamo ripartire.

Siamo buoni amministratori?

1 Corinzi 4:1-2

Così l'uomo ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ma del resto, quel che si richiede agli amministratori è che ciascuno sia trovato fedele.

1 Pietro 4:10

Ciascuno metta al servizio degli altri il dono che ha ricevuto, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio.

La domanda è:

Sono un buon amministratore della grazia di Dio?

Sto usando il dono che Dio mi ha affidato?

Forse qualcuno si chiede:

“Ma io non so quale sia il mio dono”.

Il dono che Dio ci ha affidato è ciò che edifica gli altri.

Quello che porta edificazione negli altri è ciò che Dio ci ha dato.

Portare a compimento il ministero

Paolo dice:

“...per adempierlo”.

Cioè:

- portalo avanti;
- persevera;
- non fermarti.

Atti 20:24

Ma io non ne faccio alcun conto, e la mia vita non mi è cara, purché conduca a termine con gioia il mio corso e il ministero che ho ricevuto dal Signore Gesù, che è di testimoniare pienamente l’evangelo della grazia di Dio.

Per Paolo la cosa importante era portare a termine ciò che Dio gli aveva affidato.

Anche Gesù dice:

Giovanni 17:4

Io ti ho glorificato sulla terra, avendo compiuto l’opera che tu mi hai dato da fare.

Come glorifichiamo Dio?

Portando a termine ciò che Lui ci ha affidato.

Incoraggiarsi gli uni gli altri

La chiesa doveva incoraggiare Archippo.

E anche noi siamo chiamati a incoraggiarci gli uni gli altri.

Se vedi un fratello scoraggiato, non giudicarlo.

Incoraggialo.

Ricordagli la sua chiamata.

Ricordagli il servizio che Dio gli ha affidato.

Perché fratelli e sorelle, è facile scoraggiarsi.

È facile fermarsi.

È facile perdere di vista il servizio.

Ma quanto è importante quando un fratello o una sorella arrivano nel momento giusto e ci ricordano la nostra chiamata.

Ebrei 10:23-24

Riteniamo ferma la confessione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha fatto le promesse. E consideriamo gli uni gli altri per incitarci ad amore e a buone opere.

Dobbiamo incitarci gli uni gli altri.

Se vedi un fratello fermo, incoraggialo a ripartire.

L'importanza di queste verità

Paolo conclude dicendo:

“Il saluto è di mia propria mano, di Paolo”.

Paolo era solito dettare le sue lettere e scrivere personalmente il saluto finale.

Questo serviva come segno di autenticità.

2 Tessalonicesi 3:17

Il saluto è di mia propria mano, di me, Paolo; questo è il segno in ogni mia epistola; io scrivo così.

In quel tempo circolavano anche false lettere attribuite agli apostoli.

Per questo Paolo autenticava le sue lettere.

Questo ci mostra quanto queste verità siano importanti.

Sono verità autorevoli.

La domanda finale è:

Cosa stiamo facendo delle verità che abbiamo udito?

Le ascoltiamo soltanto?

Oppure vogliamo viverle?

Conclusione

Abbiamo visto che:

- la vera unità si fonda sulla verità;
- la vita cristiana è una battaglia spirituale;
- ogni credente ha ricevuto un servizio;
- dobbiamo badare al servizio che Dio ci ha affidato;
- non dobbiamo perdere di vista il regno di Dio;
- dobbiamo perseverare;
- dobbiamo incoraggiarci gli uni gli altri.

Preghiamo che queste verità possano essere scritte nei nostri cuori.

A Dio sia la gloria.

Amen.